

Giancarlo Dosi Delfini

da Studi Lunigianesi

*Associazione Manfredo Giuliani
per le ricerche storiche e etnografiche
della Lunigiana*

ASSOCIAZIONE « MANFREDO GIULIANI »
PER LE RICERCHE STORICHE
E ETNOGRAFICHE DELLA LUNIGIANA

STUDI LUNIGIANESI

VOLL. VIII - IX



ANNO 8-9 - 1978 - 1979

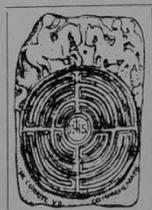
VILLAFRANCA LUNIGIANA

ASSOCIAZIONE «MANFREDO GIULIANI»
PER LE RICERCHE STORICHE E ETNOGRAFICHE DELLA LUNIGIANA



STUDI LUNIGIANESI

VOLL. VIII - IX



ANNO 8 - 9 - 1978 - 1979

6204

VILLAFRANCA LUNIGIANA

Giancarlo Dosi Delfini

L'associazione Manfredo Giuliani potrebbe essere diversa da quella che è oggi, con le sue realizzazioni e, soprattutto, con la sua giovanile carica di energie, se ai suoi primordi, ai suoi primi tentativi per affermarsi e per crescere, non avesse incontrato la figura del marchese Giancarlo Dosi Delfini.

Caccia Dominioni, parlando di lui, ha detto che era una autentica « forza della natura ». Egli si riferiva particolarmente al suo fisico di eccezionale atleta, temprato nel corpo e nello spirito da lunga pratica sui campi sportivi, ma, soprattutto, si riferiva al combattente della Grande Guerra, pluridecorato, che ferite talvolta gravi, non hanno mai dissuaso dal chiedere e dall'ottenere il rientro nella prima linea. Una « forza della natura » che le sue dimensioni fisiche e la sua statura morale imponevano naturalmente, con la *vis* della sua personalità, con un'opera di convinzione che aveva il pregio di trasformare e di far fiorire, quasi miracolosamente quello che trattava e le imprese che curava.

Ora, per tornare alla nostra associazione, fa fede, a mio avviso, la testimonianza del nostro presidente, il prof. Cavalli, e di quanti gli erano attorno in quei primissimi tempi che vedevano il sorgere della Giuliani: è vero che da parte di un certo mondo della Lunigiana e di fuori della Lunigiana, da parte di chi da anni e da decenni si occupava di ricerche storiche, archeologiche ed etnografiche, veniva il massimo appoggio ed il massimo incoraggiamento alle incipienti iniziative dei giovani di Villafranca, ma quello era un appoggio scontato, tanto ovvio e naturale da essere quasi privo di credibilità; quella era un po' la parola degli addetti ai lavori, era l'incoraggiamento di gente che non poteva avere altri atteggiamenti né poteva usare parole diverse. Tutti li avevano sempre sentiti parlare di quegli argomenti e, pur essendo talvolta in altissima stima, finivano un po' per rappresentare dei modelli, più o meno validi, ma finivano anche con essere non certamente le voci

più adatte per la diffusione di un verbo che soltanto pochi adepti recepivano e praticavano. A questo punto l'incontro del marchese Dosi con i giovani della Giuliani è stato, sotto molti aspetti, determinante e fondamentale. Perché, pur essendosi sempre occupato di cultura, il marchese Dosi era l'esponente di un altro grande e prestigioso mondo. Era il capitano dell'industria che, in tempi calamitosi, di disoccupazione e di grandi speranze economiche, veniva dall'Eldorado lombardo a dire a Cavalli ed ai suoi amici che quella era la strada da battere, che doveva impegnarsi a lavorare in quella direzione perché non esisteva una solida costruzione materiale, un duraturo benessere economico che non poggiasse sopra un valido sostrato culturale. Il sapere non doveva essere soltanto tecnologico, ma anche umanistico, diretto alla conoscenza dell'uomo, al suo valore nella realtà di ieri e di oggi, alla conoscenza dell'uomo nella sua vera realtà. Il marchese Dosi, che talvolta abbandonava i suoi pressanti impegni a Milano per essere puntuale agli incontri di Villafranca e che arrivava con la grande macchina di rappresentanza della sua routine quotidiana, quasi a sottolineare un impegno identico e non certamente minore agli altri che aveva lasciato al di là della Cisa, ecco quella sua figura ancora dinamica e volitiva, quella specie di gigante buono che aveva sistemato decine e decine di giovani lunigianesi nelle industrie del nord, finiva con l'averne un tale prestigio ed una tale persuasione che sono stati veramente determinanti nelle convinzioni della Manfredo Giuliani.

Pertanto queste parole non vogliono essere soltanto un ricordo commemorativo, un elenco di benemeritenze (e la lista dovrebbe essere lunghissima), ma atto anche di doverosa riconoscenza e di profondo affetto per chi, in un certo senso, ci ha cresciuto spiritualmente ed ha finito col determinare la consistenza, l'operosità e l'entusiasmo che oggi abbiamo.

Perché vi sono atti che, talvolta, nella complessità delle infinite azioni che determinano, col peso che esercitano sulle nostre giornate finiscono con l'accompagnarci, affiancate alle nostre azioni, ai nostri pensieri, di giorno in giorno, nel tempo ed ovunque ci troviamo ad operare. Spesso non ce ne accorgiamo, ma sono delle realtà presenti e costanti che interamente assimilate diventano parte di noi stessi. È il caso di certe partecipazioni del marchese Dosi alle realizzazioni ed agli impegni culturali nella Lunigiana di questo dopoguerra. Portava anche in questo campo la prassi

e l'abitudine acquisite nella sua lunga vita nella grande giungla delle società industriali; non si fidava mai del generico e dell'approssimativo: si voleva sempre rendere conto di persona delle situazioni, dei programmi, delle possibilità, degli ambienti; specialmente quando aveva il sospetto che, con la partecipazione di gente venuta da lontano, le nostre associazioni, le nostre città, i nostri paesi, le nostre organizzazioni non si presentassero all'altezza della situazione. Lo ricordiamo in numerosi casi, quando alla facile telefonata sostituiva il viaggio, la sua presenza, che, specialmente negli ultimi anni, si risolveva in un pesantissimo aggravio fisico. Sotto questo aspetto lo ricordiamo presidente della sezione pontremolese della Deputazione parmense di Storia patria, quando preparava con meticolosità e grande impegno quelle tornate di studio lunigianesi che sono rimaste esemplari per apporti scientifici e per serietà di organizzazione. Lo ricordiamo ancora nel 1975 quando era in allestimento il Museo delle statue-stele nel castello del Piagnaro di Pontremoli. Aveva visto in quella realizzazione un fatto estremamente positivo non soltanto per la sua Pontremoli, ma anche per tutta la Lunigiana e, ancora una volta, aveva voluto, di persona, venire a confortare chi lavorava lassù, con la sua presenza e col suo giudizio e col suo plauso entusiasta. In quella circostanza (e l'amico Cavalli mi è testimonia) abbiamo assistito al dramma intimo di quest'uomo che non aveva voluto rinunciare ad un atto che riteneva doveroso e necessario e che, per le sue menomate condizioni fisiche, si stava trasformando in un autentico dramma. Nonostante l'aiuto nostro, quei pochi metri di salita, quei pochi gradini al piano superiore rappresentavano una autentica barriera alle sue debilitate forze, era una lotta improba che per lui, l'atleta di un tempo, la « forza della natura » che assaltava le trincee nemiche, si traduceva in una frustrazione costante, in una fatica biblica ad ogni passo, in una pena costante che soltanto le sale del museo e, soprattutto, l'idea di quella realizzazione, davano lenimento e finivano col riempirlo di una autentica soddisfazione. Era una lotta che riusciva vittoriosa per una volontà eccezionale ed anche per quel senso di rassegnazione che era frutto di una superiore maturità. Mai come in quella occasione l'impaccio fisico, la pesantezza e l'aggravio degli anni ci sono sembrati superati e vinti dalla gioia datagli da quell'opera che stava prendendo forma sotto i suoi occhi.

Lo ricordiamo ancora tutti, addirittura in carrozzella per non

aver voluto mancare alla inaugurazione del Museo etnografico della Lunigiana, o alla manifestazione tenutasi ai Chiosi in quella giornata che era stata un postumo lenimento al dolore più vivo e più cocente di tutta la sua vita: quando è stata presentata la pubblicazione della tesi di laurea della figlia tanto immaturamente sottratta all'affetto suo e della famiglia. C'era in lui, oramai, la serenità e l'intima soddisfazione di vedersi circondato da una partecipazione che era frutto di tempi nuovi e di una nuova concezione delle ricerche nel campo della storia locale e regionale. Non più pochi addetti ai lavori (come ricordo per alcune riunioni negli anni 50, al mio ingresso nell'ambiente degli studi lunigianesi) ma una vera folla di giovani, mossi da interessi vivi e sentiti, da una voglia di lavorare e di produrre.

Forse non a caso la sua ultima partecipazione attiva ad un evento culturale, sottolineato da una notevolissima partecipazione, si è svolto proprio ai Chiosi, quasi a segnare una parabola che in quella splendida villa aveva avuto le sue lontane origini.

Non si deve dimenticare, infatti, che se alla sua formazione di cittadino e di combattente aveva influito la figura di Cesare Battisti, militante nel suo stesso battaglione e che col suo sacrificio aveva lasciato traccia duratura nell'animo dell'allora diciannovenne volontario, la sua formazione umanistica si era maturata negli anni giovanili accanto a nomi di primo piano nella letteratura come quelli di Stuparich, di Tommasi di Lampedusa e di Reir Romoli e del loro folto gruppo triestino di scrittori e di letterati. Se ai Chiosi, in quelle splendide sale affrescate dal Natali o nell'aerioso giardino si svolgevano incontri di questo livello, è logico che sempre qui si dovessero maturare decisioni fondamentali per la cultura della Lunigiana e non soltanto della Lunigiana. Mi riferisco alla creazione del « premio Bancarella », la cui prima edizione è stata sorteggiata ai Chiosi ed alla istituzione del « premio Bancarella Sport », nato sempre ai Chiosi con la partecipazione di Cesare Bonacossa, noto giornalista ed allora direttore della *Gazzetta dello Sport*. Se in queste manifestazioni c'era, e c'è ancora una certa cornice di mondanità minore ed una certa deterioro componente turistica, si tratta pur sempre di manifestazioni di primo piano che portano ogni anno la Lunigiana alla ribalta della vita letteraria italiana e che appaiono come le più indovinate gemmazioni moderne della antica tradizione dei librai di Montereggio e di Pontremoli.



Il marchese Dosi Delfini accompagnato dal Presidente della «Manfredo Giuliani», prof. Germano Cavalli, e dal dott. Riccardo Boggi all'inaugurazione del Museo Etnografico della Lunigiana in Villafranca il 19 giugno 1977.

Noi non vogliamo né possiamo seguirlo nelle molteplici attività e negli alti gradi che seppe raggiungere nella vita civile, nella storia della vita industriale italiana; vogliamo soltanto sottolineare che il capitano dell'industria del nord è sempre stato tenacemente ancorato alla sua terra e che ha anche utilizzato tali alte posizioni per meglio servire la sua gente. Perché ha rappresentato uno dei pochi casi in cui la nobiltà del blasone si è felicemente accoppiata con una eletta nobiltà di sentire e di operare.

Anche se da qualche tempo le sue condizioni di salute ci avevano privato del suo consiglio e di quegli incontri che erano sempre vivi e tanto illuminati, alla notizia della sua morte abbiamo maggiormente sentito quel senso di povertà e di solitudine che si prova sempre alla scomparsa di chi si è profondamente stimato e che, sotto certi aspetti, ci è stato maestro. Eravamo troppo abituati a contare sempre sulla sua presenza, sul suo consiglio e su quell'appoggio che continuava ancora ad essere di grande sicurezza ed anche di grande prestigio.

Per questo noi della Manfredo Giuliani oggi lo ricordiamo con profonda nostalgia e con viva gratitudine. Lo ricordiamo come una delle tante componenti che è stata alle origini del nostro nascere e, del nostro crescere e della nostra operatività. Così lo vogliamo ricordare quando era qui tra noi, quando riscopriva e risentiva tra voi, giovani, i mai assopiti entusiasmi della sua giovinezza; oppure quando ai Chiosi spiegava per l'ennesima volta a chiunque si presentasse lo splendore di quella villa; e lo faceva non tanto per illustrare cose sue, alla cui buona conservazione tanto aveva contribuito, ma come segni di un lustro per Pontremoli e per la intera Lunigiana, come la documentazione visiva di un particolare livello culturale che estendeva e dilatava a tutto il territorio. Lo vogliamo ricordare alla sommità dello scalone ove ci accompagnava per un ultimo saluto che era sempre la promessa di un prossimo incontro. E noi il marchese Dosi Delfini lo abbiamo ancora incontrato oggi qui, ove la sua presenza è tanto viva e lo rincontreremo ancora in tutte le realizzazioni che l'associazione Manfredo Giuliani saprà ancora dare alla Lunigiana.

AUGUSTO CESARE AMBROSI

NOTA BIOGRAFICA

- 1896 Nasce a Pontremoli il 29 marzo.
- 1914 Licenziato con la maturità classica dal R. Liceo Ginnasio Parini di Milano.
- 9-6-1915 Si arruola volontario di guerra nel 5° Regg. Alpini.
- 26-4-1916 È ferito alla gamba sinistra e al viso da fucilate sul Monte Rombon.
Decorato al valore militare con Medaglia di Bronzo con la seguente motivazione: « Avvistata una forte pattuglia nemica che tentava di infiltrarsi tra i nostri avamposti, con due soli soldati si lanciava, senza indugio, contro di essa per ricacciarla e rimaneva ferito » - Monte Cukla.
- 23-5-1917 Ferito da colpo di fucile alla mano sinistra (Carso Q. 208 sud).
- 24-5-1917 Ferito da colpo di fucile alla zona addominale (Carso Q. 219).
Decorato di Medaglia d'Argento al Valore Militare con la seguente motivazione: « Con ardimento e con irresistibile slancio conduceva il suo reparto all'assalto di trincea nemica fortemente tenuta; costretti alla resa oltre cento difensori, con pronta energia, al sopraggiungere di un forte nucleo nemico ne domava la ribellione, attaccava risolutamente e disperdeva gli accorrenti al soccorso. Quindi assicurata la difesa della posizione occupata, con tenace valore resisteva a violento contrattacco nemico finché venne in più parti ferito » - Quota 241-235 del Carso. - 23-24 5-1917.
- Febbraio 1920 Congedato col grado di Tenente del 2° Granatieri di Sardegna e decorato della medaglia per i Volontari di Guerra.
Maggiore di complemento.
- 19-5-1920 Si laurea in giurisprudenza presso la R. Università di Parma.
- 14-6-1920 Assunto in qualità di allievo funzionario presso la Società Italiana prodotti esplosivi (SIPE) di Milano.
- Ottobre 1922 Capo Ufficio vendite della SIPE.
- 1-5-1927 Condirettore del Gruppo ACNA (Sipe-Italica-Bonelli);
- 1-1-1929 Direttore del reparto esportazioni della stessa.
- 16-5-1931 Assunto alla Snia-Viscosa come procuratore.
- Marzo 1934 Nominato Condirettore alla Snia Viscosa.
- 1-1-1943 Nominato direttore centrale.
- 22-9-1943 Vice direttore generale della Snia Viscosa.
- 23-9-1943 Dimissionario dalla Snia Viscosa per ragioni politiche.
- 1943-1945 Rifiuta di collaborare sotto il regime dell'occupazione tedesca.
- Giugno 1945 Presidente e Amministratore delegato dell'ABI.
- Luglio 1945 Presidente e Amministratore delegato Xilon.
- Aprile 1946 Vice Presidente Soc. Capuana per lo Xilon.
- 1951 Nominato direttore generale della SIEMENS, di cui successivamente diventa Amministratore delegato e vice presidente.
- 1963 Lascia la SIEMENS per ragioni di famiglia, di salute e per lasciare il posto ai giovani.
- 1963 Fa parte di vari Consigli di Amministrazione di diversi gruppi industriali, tra questi la « Bracco » farmaceutici e la Ceramica Pozzi.
- 1965-1979 Si ritira definitivamente ai Chiosi: ha ancora qualche impegno in Consigli di Amministrazione, ma si dedica prevalentemente alle iniziative culturali e filantropiche di Pontremoli e della Lunigiana.
- 7-6-1979 Muore in Pontremoli. Pontremoli e la Lunigiana si rendono conto di aver perduto uno degli esponenti più significativi dell'industria e della cultura.

Ha scritto:

- La visita dei Duchi di Parma Francesco I e Dorotea Sofia alla villa dei Chiosi nel 1714, in *Archivio Storico per le Prov. Parmensi*, IV serie, X (1958).
- Noterelle di un archivio, in *Il Campanone*, Pontremoli, 1962.
- L'Accademia e il teatro della Rosa di Pontremoli, in *Archivio Storico per le Prov. Parmensi*, IV serie, vol. XXI (1969), pag. 65-81.
- *Lettere di pittori e scultori dei secoli XVII-XVIII* a cura di Luciano Bertocchi e di G. C. Dosi Delfini, Pontremoli, 1970.